

Alfasud, la «grande ammalata»



Pomigliano d'Arco Sotto il segno della «linea Fiat»

Il clima è di nuovo teso, amaro e surriscaldato. Cala l'occupazione, l'azienda rischia un'agonia. Perché non si sfrutta in pieno il successo della «33»?

Dal nostro inviato

POMIGLIANO D'ARCO — La Grande Ammalata dell'industria automobilistica ha nuovamente la febbre alta. I boicottini sindacali delle ultime ore annunciano scioperi e fermate di protesta; la direzione aziendale replica mettendo in libertà i lavoratori di quei reparti dove l'agitazione più si prolunga.

Una tregua non scritta, e mai neppure ammessa esplicitamente, si è rotta all'Alfa Romeo di Pomigliano. Durava, pressoché senza incidenti, dall'80, da quando cioè sotto la gestione di Ettore Massaccesi fu varato il progetto di condurre la fabbrica partenopea fuori dalle secche dell'improduttività e dell'assistenzialismo con il consenso delle maestranze e delle organizzazioni sindacali.

Oggi in fabbrica, invece, il clima torna ad essere surriscaldato. Lunedì mattina, alle 6 in punto, i cancelli si sono spalancati e il cuore produttivo dello stabilimento ha ripreso a pulsare dopo un lungo «spente» di Pasqua scandito dalla cassa integrazione. Un ritorno al lavoro tuttavia carico di tensioni ed amarezze. Negli ultimi giorni il maggior numero degli occupati è ulteriormente cala-



POMIGLIANO D'ARCO — Revisione del motore prima del montaggio alla scocca. In alto: lo stabilimento dell'Alfa Romeo

to: 8.014 persone tra operai, impiegati e dirigenti, poco più della metà dell'organico di dodici anni fa (15.727). E non è detto che l'emorragia si fermi qui. Sia pure non in forma ufficiale, l'azienda fa sapere che potrebbe testarsi intorno a quota 7 mila, ricorrendo in modo ancor più indiscriminato alla cassa integrazione a zero ore in aggiunta agli attuali 3.751 sospesi. E la cura dimagrante prescritta da Giuseppe Tramontana, vicepresidente e amministratore delegato del blesone, l'uomo che dall'ottobre scorso ha preso saldamente in mano le redini dell'Alfa Romeo. Amico personale di Romano Prodi, avrebbe ricevuto dal presidente dell'Iri un mandato esplicito: riportare in pareggio il bilancio della casa automobilistica, costi quel che costi. Così alla vigilia di Pasqua, mentre la trattativa col sindacato era ad un punto morto, Tramontana ha rotto gli indugi facendo di testa sua: ha fisperio, sia pure a ranghi ridotti, l'Arna in Irpinia; ha buttato fuori dalla fabbrica altre 870 persone ed ha introdotto il turno centrale nel reparto carrozzeria di Pomigliano. Il cambiamento di stile rispetto alla gestione Massaccesi è apparso subito evidente alle maestranze e alle organizzazioni sindacali. «All'Iri e alla Finmeccca in questo momento interessano i risultati e se Tramontana ci riesce, a costo di conquistarsi la fama di cattivo, poco importa», dicono quei dirigenti più vicini all'amministratore delegato.

La sede del consiglio di fabbrica si trova al piano basso del grattacielo di Pomigliano; i delegati sono quasi tutti impegnati in lunghe e difficili assemblee coi lavoratori per spiegare ciò che sta accadendo. Dice Giovanni De Pasquale (Uilm): «L'azienda vuole mettere in mano il sindacato, delegittimare il sacrosanto diritto alla contrattazione. La linea Fiat, con anni di ritardo, approda anche da noi». E Giuseppe Terracciano (Uilm): «All'inizio degli anni 80 era in corso una sfida tra noi e l'azienda; accettammo la logica del sacrificio in cambio del risanamento della fabbrica. Oggi invece ci annunciano «lacrime e sangue senza contropartite». Aggiunge Gennaro Pistone (Uilm): «Con Massaccesi c'era un progetto, discutibile finché vuol, ma c'era. Adesso non sappiamo dove andiamo a parare».

La svolta imposta dai «vertici» dell'Alfa ha un significato molto chiaro. È finito il tempo

anche il logorarsi dell'offensiva di destra; il sopravvivere ma anche l'ulteriore degenerazione del pentapartito, rende complesso il raccordo tra la prospettiva dell'alternativa e la lotta politica e sociale immediata, porta in rilievo il problema delle tappe intermedie, del processo politico reale, della costruzione delle alleanze. Luciano Lama vede nella proposta del governo di programma lo strumento per avanzare gradualmente e fermamente sulla linea dell'alternativa. Parliamo dal programma, e lì si determinino le aggregazioni. Se un nuovo programma sarà un passo avanti, progressista, dovremo far valere il nostro diritto a gestirlo; in caso contrario, chi lo vorrà se lo faccia, noi staremmo all'opposizione senza perdere di vista l'obiettivo strategico dell'alternativa. E

Ugo Pecchioli richiama criticamente certe posizioni emerse nel dibattito pregressuale che tendono a trasformare il governo di programma nel suo opposto, cioè in una pregiudiziale di schieramento. Posizioni del genere indeboliscono la prospettiva dell'alternativa, di cui non esistono oggi le condizioni, e che trarrebbe invece impulso se si riuscisse ad avere un limpido confronto sui contenuti programmatici e un preciso riconoscimento dei titoli del Pci quale parte del governo del Paese.

Una voce esterna ma amica, quella di Stefano Rodotà, ci richiama alla centralità della questione programmatica: il programma non può essere solo esercizio di concretezza ma individuazione puntuale delle forze che devono costruirlo. Bisogna prendere sul serio la proposta della convenzione pro-

Sacerdote

La sala del Palazzetto, intanto, non è più quella di ieri. Nel corso della notte si è provveduto a sistemare cartelli per distinguere i partecipanti a seconda delle regioni di provenienza: Emilia, Umbria, Lombardia. Ma che ci fa? Un esempio di un modo molto efficace per testimoniare, ma è semplice e non costa molto fatica. Anzi vado a chiedere a Roberto Fieschi perché quest'adesivo non se ne mette anche lui. E così si scopre che il delegato è il professor Vittorio Silvestrini, che insegna all'Università di Napoli.

Ma torniamo alla cronaca della sala. Sono le 10,30 e la sala ormai si è riempita. Tocca ad Armando Cossutta, seguito sempre con attenzione dai mass media. Un cameraman sale, anzi, fin sulla tribuna per inquadrarlo, mentre parla, di spalle. Ma Cossutta dice la sua, accolto normalmente dalla platea e salutato da un «normale» applauso conclusivo.

Si allontanano telecamere e fotoreporter. Sciamano via come sempre, quando non hanno da inquadrare chi è già noto al grande pubblico. E intanto parlano delegati e delegate che sono altrettan-

Lucchini

Impresa, ritorna ad essere un valore consolidato che distingue la modernità di un sistema e di una società. Gli industriali, insomma, fittano tanta voglia di capitalità, come che sale dalla società italiana e avvertono il dato come un'iniezione di fiducia.

La ristrutturazione completa con successo in anni difficili, la congiuntura internazionale favorevole, la nuova mentalità che starebbe affermandosi. Inducendo Lucchini a formulare previsioni decisamente rosee: «Da qui agli anni 90 le proiezioni economiche indicano un ciclo di boom con tre punti eccezionali nel prossimo biennio. L'inflazione dovrebbe diminuire sensibilmente e stabilizzarsi per un lungo periodo». La conclu-

Timone

la logica prevalente nel pentapartito. Ma non nascondiamoci che c'è anche una sfida al movimento operaio e alla sinistra. Non a caso, lo sforzo programmatico nel quale il Pci si sta lanciando con il suo congresso ruota attorno alla questione: come è possibile governare la grande trasformazione economica e sociale che investe l'Italia. La Confindustria, tuttavia, non convince su almeno due punti fondamentali:

Mediterraneo

degli Esteri, in cui Shultz elogia Andreotti. C'è da notare proprio quando il falco del pentapartito e della destra Dc tornavano alla carica contro il responsabile della Farnesina, accusato in sostanza di intrattenere buoni rapporti con Gheddafi. Il tutto è avvenuto mentre era in corso l'ennesimo vertice della verifica di governo.

«La politica estera, e tanto più la politica di sicurezza di un paese, non possono essere vincolate a degli interessi economici, anche se quelli dell'Italia in Libia sono di un certo peso», ha dichiarato Spadolini, anch'egli intervistato da Canale 5. Ed il suo vice, La Malfa, ha aggiunto che nella controversia con i libici gli Usa sono rimasti «troppo isolati». Bordate contro Andreotti sono partite persino da esponenti scudocrociati. Il vicesegretario del partito Fontana ha detto che urge un chiarimento, anche in seno alla Dc; la politica italiana nel Mediter-

L'accento è sulle novità

una «antica verità», poiché il movimento operaio è figlio della cultura e della civiltà occidentale. Non solo non stiamo rammentando alcuno strappo, ma spostiamo il baricentro del nostro impegno politico, e lo facciamo offrendo un contributo originale, senza di che il nostro declino sarebbe inevitabile e meritato, come ci ammoniscono le recenti sconfitte del partito comunista francese. Perna individua non solo il dato oggettivo della convergenza con la sinistra europea ma anche il suo supporto ideale: pur dell'enorme diversità politica, con queste forze abbiamo in comune valori come il pluralismo, la democrazia politica, il ruolo dei partiti nella società e nello Stato. Cossutta trova, invece, singolare «l'eccesso di fiducia per l'Ovest capitalistico e l'eri l'eccesso di sfiducia per l'Est socialista», tornan-

Importanti per un partito di massa

No, quella di Natta è una relazione aperta. E, quanto alla lunghezza, ne avete sentite molte di relazioni più brevi ai congressi degli altri partiti italiani? Un discorso che Lama continua, pari pari, poco dopo dalla tribuna, con un esordio che polemizza apertamente con chi parla del Pci «come se la relazione di apertura non ci fosse stata». E l'ex segretario della Cgil — ora che sta per andare sul campo — dice: «La verifica andrà come andrà. Ma almeno, per favore, non ridatela la Falce».

Viene il momento di Luciano Lama. Anzi viene quello di una breve pausa di un quarto d'ora, che Giorgio Napolitano — concludendo il suo turno di presidenza — concede a tutti «anche se questa mattina abbiamo iniziato in ritardo».

Ma la pausa consente a un gruppo di giornalisti di circondare Lama, di chiedergli — ora che sta per andare sul campo — che cosa pensa davvero della relazione di Natta: non era troppo chiusa? Ma è possibile che non siete mai contenti? — risponde lui —

Un milione a "l'Unità" per onorare il Congresso

ROMA — Un milione a l'Unità per onorare il 17° Congresso nazionale del partito che si è aperto a Firenze. Ce lo ha fatto avere, proprio ieri, il compagno Remigio Figlioli di Carpi (Modena). E l'ottavo versamento che il vecchio compagno fa pervenire al quotidiano del Partito: tutti in «cartelle per l'Unità» e consegnati in occasioni particolari. Senza dubbio un record anche questo.

Verifica: impegni per evitare i referendum sulla giustizia

ROMA — Il governo presenterà disegni di legge sui temi della giustizia sui quali di recente è stato proposto, anche da parte di partiti della maggioranza, un referendum popolare abrogativo. A questa decisione è pervenuta ieri sera l'ennesima riunione di verifica dei programmi di governo presieduta a Palazzo Chigi da Craxi. Il funzionamento della giustizia è stato l'argomento principale della riunione dedicata a un ampio ventaglio di questioni cosiddette istituzionali. Su quali riforme della legislazione vigente intende impegnarsi il governo per evitare il ricorso al referendum non è stato detto. Si è convertito soltanto, come ha riferito il termine dell'incarico il vicesegretario del Pci, Martelli, sull'opportunità di ricercare il ricorso allo strumento referendario invocato già da due partiti della maggioranza (il Psi e il Pli, ndr) e dal Partito radicale.

Martelli ha detto che i problemi sono delicati e che il più delicato di tutti gli sembra quello della responsabilità civile del giudice.

Al vertice si è parlato anche di una possibile modifica dei regolamenti che nel Parlamento presiedono al voto segreto. E Martelli ha detto che, se confermato, la forte volontà politica dei cinque partiti di giungere ad una regolamentazione nuova del voto segreto sia per le leggi di spesa che per le leggi di entrata. La questione è comunque demandata a una prossima riunione del capigruppo parlamentari essendo questa una materia che riguarda il Parlamento. Quanto alla verifica di politica estera, Martelli ha detto che la prossima settimana in agenda ancora temi rilevanti come quello del sistema radiotelevisivo pubblico.

Luigi Vicinanza

Giovanni Fasanella

Enzo Roggi

Rocco Di Biasi

Daniele Martini

Giovanni Fasanella